

I. - DISCARICHE DI SCALO E RELITTI NEI MARI EOLIANI

DISCARICHE PORTUALI O DI SCALI MARITTIMI

Sono costituite dai materiali di rifiuto gettati sotto bordo dalle imbarcazioni che frequentavano tali scali. Si tratta quindi di un'accozzaglia di materiali eterogenei, appartenenti alle età più disparate.

Queste discariche sono di grandissimo interesse sotto diversi aspetti: prima di tutto per la storia del commercio marittimo, quando, non diversamente dai carichi navali, si può accertare la provenienza di origine dei singoli pezzi. E queste discariche ci presentano una varietà di tipi enormemente maggiore di quella dei relitti.

In secondo luogo queste discariche indicano con evidenza una situazione geografica delle coste, e quindi anche degli approdi, dell'isola di Lipari nell'antichità del tutto diversa da quella attuale (fig. 2).

La profonda trasformazione che le coste dell'isola di Lipari, così come anche quelle delle isole minori, hanno subito attraverso i secoli, e con cui è in rapporto la topografia portuale, dipende soprattutto da un vasto fenomeno di progressiva scomparsa delle spiagge, che si è venuto rapidamente intensificando, con conseguenze economiche ed ambientali disastrose, proprio negli ultimi anni.

Fenomeno di prevalenza dell'erosione marina sull'apporto alluvionale dei torrenti, determinato dalla variazione del livello marino conseguente al processo trasgressivo tuttora in atto e forse anche dalla variazione climatica nel senso di una diminuzione del volume delle precipitazioni atmosferiche.

Minori variazioni, ma pur esse talvolta significative per la scelta degli scali marittimi, sono determinate dalla progressiva e talvolta rapida demolizione da parte del mare



2 - CARTA IGM DI LIPARI, PARTE MERIDIONALE DELL'ISOLA CON LA LOCALIZZAZIONE DEI RINVENIMENTI ARCHEOLOGICI SOTTOMARINI

di coste formate da altissimi accumuli di materiali piroclastici incoerenti eruttati dai vulcani, sicché promontorii che potevano offrire un tempo una certa protezione alle spiagge adiacenti, come quello del Monte Mazzone all'estremità nord-est della baia di Lipari rispetto alla spiaggia di Pignataro di Fuori, si sono venuti progressivamente riducendo.

Abbiamo dedicato a questi fenomeni una nota in *Sicilia Archeologica* del 1978¹⁾ a commento della importante documentazione sistematicamente raccolta su questa costa di Pignataro di Fuori dal gruppo fiorentino Ciabatti-Signorini.²⁾

È risultato evidente, a seguito di queste ricerche, che dinnanzi a questa costa, ora rocciosa ed impercorribile, doveva estendersi nell'antichità un'ampia spiaggia che, per essere il punto meglio protetto da tutti i venti, fuorché dallo Scirocco, di tutta la baia di Lipari, doveva essere lo scalo più frequentato dell'isola. Con esso era in evidente rapporto il piccolo insediamento di età tardo-romana delle "Case di Fuori" oggi quasi completamente demolito dalle mareggiate e praticamente inaccessibile per via di terra, ma che allora doveva essere invece in facile e sicura comunicazione con la città attraverso una via costiera, lungo la spiaggia, frequentata dagli uomini e dagli animali da soma, e tale era forse ancora fino alla metà del secolo scorso.

Abbiamo allora osservato che una simile trasformazione deve essere avvenuta anche nella costa orientale del tratto meridionale dell'isola. Anche qui doveva esservi nell'antichità un'ampia spiaggia che dalla attuale minuscola spiaggetta della Secca di Capistello (in via di rapidissima scomparsa) doveva estendersi fino forse alla Punta della Crapazza, estremo punto Sud di Lipari.

Anche qui l'originaria esistenza di un'ampia spiaggia è testimoniata dalla presenza di abbondante materiale archeologico eterogeneo avente tutti i caratteri di discarica di scalo, ad una notevole distanza dalla costa attuale.

Consideravamo allora, di conseguenza, assai probabile che nell'antichità ampie spiagge esistessero anche din-

nanzi all'attuale abitato di Lipari, che si potesse cioè allora andare comodamente a piede asciutto lungo la costa da Marina Corta a Portinenti e, potremmo aggiungere, anche da Marina Corta a Marina Lunga.

Il roccione del Castello, che ora incombe con le sue altissime balze verticali sul mare, si sarebbe quindi allora invece affacciato su una spiaggia sottostante. Ed in questo eccelso roccione dalle lisce pareti, inespugnabile fortezza naturale e sede degli abitati del neolitico e dell'età del bronzo, abbiamo creduto di poter riconoscere la reggia di Eolo come è descritta nell'Odissea.

Piccole spiagge sulle quali potevano essere tratte in secco le barche dovevano peraltro esistere anche in alcuni punti della costa occidentale dell'isola di Lipari, ora formata da inaccessibili altissime scogliere.³⁾

Con queste spiagge, scomparse forse da moltissimi secoli, oltreché con i fertili campi, dovevano infatti essere in rapporto piccoli insediamenti situati proprio sull'alto delle scogliere presso la foce dei maggiori torrenti di questo lato dell'isola, come quello della contrada La Bruca sovrastante la foce del Fuardo, risalente forse già al VI o almeno agli inizi del V secolo a.C., ma continuato fino all'età romana; quello, esclusivamente dell'età romana, dominante la foce del torrente dei Lacci, e quello romano anch'esso, della Punta Palmeto.

Ed è probabile che proprio queste spiaggette della costa occidentale servissero di base per trasportare a Lipari città i massi riodacitici delle colate laviche del Monte Sant'Angelo che costituivano la pietra da taglio più largamente usata (pietra di Fuardo).

1) L. BERNABÒ-BREA, *Alcune considerazioni sul carico di ceramiche dell'età del bronzo*, in *Sicilia Archeologica*, 36, (anno XI) 1978, pp. 36-42.

2) CIABATTI, in *Sicilia Archeologica*, 36, cit., pp. 7-34.

3) M. CAVALIER, *L'Uomo e i vulcani nelle isole Eolie*, in *Magna Graecia*, XIII, n. 5-6, 1978.

LUIGI BERNABÒ-BREA

* * *

I RELITTI

I fondali delle isole Eolie sono un cimitero di relitti navali. Il loro numero non è facilmente precisabile perché in alcuni casi almeno resta difficile stabilire se si tratti di relitti veri e propri e cioè di navi naufragate con tutto il loro carico o almeno di navi rovesciate o squarciate che hanno perduto il loro carico, anche se la carcassa può essere stata poi sbattuta dalle onde contro la costa, o se non si tratti invece di gettiti di materiali dal bordo di una nave ormeggiata o in transito.

È infatti possibilissimo che da una nave sia stato gettato a mare non solo un pezzo singolo, un vaso rotto, ma un complesso anche abbastanza numeroso di pezzi omogenei. Per esempio un gruppo di anfore rottesi durante il trasporto per una qualsiasi avaria determinata dal mare agitato o da qualche altra causa fortuita. In qualche caso potrà essere la posizione stessa di questi reperti in rapporto alle accidentalità della costa a far propendere per una o per l'altra ipotesi.

Sarà assai probabile che si tratti di semplici gettiti quando un gruppo più o meno omogeneo di pezzi, non eccessivamente numeroso, viene identificato nell'area di uno scalo marittimo o di un riparo ben protetto nel quale le navi possono avere cercato un ridosso durante un fortunale.

Questa spiegazione sarà assai meno facilmente accettabile quando un complesso omogeneo si trovi invece in prossimità di un punto particolarmente pericoloso o insidioso, dove difficilmente si può pensare che una nave abbia potuto ormeggiarsi.

Ciò premesso, possiamo dire che i relitti fino ad oggi segnalati e che si possono identificare come tali senza che sussistano gravi dubbi sarebbero quattordici.

Quelli che possiamo considerare come probabili sono almeno tre, mentre per altri due o tre complessi di reperti propendiamo piuttosto verso l'ipotesi di gettiti di navi ormeggiate.

In qualche caso, come per i relitti di età tardo-imperiale del Capo Graziano di Filicudi, la documentazione può